

## La concezione dell'amore

**L'AMORE CORTESE  
E LE SUE CARATTERISTICHE**

Il tema dell'amore è dominante nella letteratura europea del XII e XIII secolo. La concezione prevalente è quella dell'amore cortese, nato nell'ambiente delle corti con i trovatori provenzali e ripreso poi dalla tradizione lirica italiana, attraverso la scuola siciliana, il «dolce stil novo» e Dante stesso. Tale concezione pone al centro la donna quale creatura sublime e degna di venerazione. L'amante si colloca invece in una posizione subordinata, di dipendenza, in un atteggiamento di totale dedizione a lei. Questo rapporto riflette quello politico di vassallaggio tra signore e vassallo. Si tratta di un amore assoluto, totale, con note di spiritualità ma anche di forte sensualità, che non viene tuttavia quasi mai soddisfatto a causa dell'irraggiungibilità della donna. Ne derivano gioia e tormento insieme. In ogni caso l'animo subisce un processo di nobilitazione, di raffinamento spirituale.

La teorizzazione più completa di questa concezione si ha con Andrea Cappellano (1150 ca. - 1220 ca.) che, nel *De amore* (1185 ca.), ne studia la fenomenologia (gli effetti anche fisiologici) e ne codifica le regole. Singolare è la sua natura adultera; il vero amore, infatti, non può essere che quello extraconiugale, non costretto nei vincoli del matrimonio, né mercenario, ma disinteressato e libero, al di fuori di ogni costrizione. Anche questo aspetto riflette una triste realtà sociale, quella dei matrimoni per interesse o per motivazioni politiche (è il caso di

Francesca), e non per amore o libera scelta da parte dei due coniugi. In ogni caso ha luogo un processo d'interiorizzazione di tale passione e quindi di idealizzazione del sentimento stesso e della donna amata, che si traduce in culto della stessa, in una sua divinizzazione, tanto da far nascere un lacerante conflitto tra amore e religione, in quanto questa totale dedizione alla donna finisce per sostituirla quasi alla divinità. La realtà concreta è però ben altra, ne abbiamo un esempio con la vicenda di Paolo e Francesca: è quella dell'adulterio mascherato e giustificato da una nobilitazione ed esaltazione letteraria e spirituale.

**LO STILNOVISMO**

Il conflitto religioso traspare fin dall'inizio in tutta la tradizione lirica e si ripropone anche a Dante. Verso la fine del Duecento nasce a Firenze un'altra tendenza poetica, lo Stilnovismo, che recupera il tema amoroso proprio della tradizione cortese, ma si distacca dalle esperienze precedenti per una maggiore spiritualizzazione della donna, nei confronti della quale viene meno il rapporto di vassallaggio precedente e subentra invece una visione angelica dell'amata, la cui bellezza può elevare lo spirito. Si esalta ora la nobiltà d'animo che deriva dai propri meriti, non più quella di nascita. Dante segue, in età giovanile, questa tendenza, soprattutto nella formulazione data da Guido Guinizzelli (1235 ca. - 1276) - che vede l'amore come mezzo di elevazione spirituale, identificandolo con un cuore gentile o nobile - piuttosto che in quella di Guido Cavalcan-

ti (1250 ca. - 1300), per il quale l'amore è passione sensuale che impedisce ogni controllo razionale e può portare anche alla paura e al dolore. Dante, già nella *Vita nuova*, elabora ulteriormente la concezione stilnovistica dell'amore, intendendo tale esperienza come un percorso mistico che conduce a Dio tramite la donna amata e quindi prefigurando l'impostazione propria della *Commedia*. Egli supera così quel conflitto fra amore e religione, tipico di tutta la tradizione precedente, dando la preferenza al primo aspetto, che nella *Commedia* sarà trasformato totalmente in amore verso Dio (e Beatrice in figura della Teologia o della Grazia divina).

**LA CONDANNA DELL'AMORE  
CORTESE**

Dall'altro lato abbiamo anche una decisa condanna dell'amore cortese che, attraverso l'idealizzazione e la nobilitazione letteraria, si traduceva poi concretamente nel peccato di adulterio e di lussuria. Di ciò è testimonianza l'episodio di Francesca. Dante si mostra comprensivo e turbato nei confronti del dramma dei due amanti, ma condanna fermamente la loro deviante esperienza quale frutto delle pericolose teorie della letteratura cortese. Al fatalismo e alla passività, che avevano contraddistinto l'amore-passione della tradizione precedente, contrappone il libero arbitrio, cioè la facoltà razionale dell'uomo di scegliere gli oggetti positivi o negativi di questo amore che è ormai diventato amore-virtù.